



Unione italiana
lavori agroalimentari

Italia Oggi

Mercoledì 5 Marzo 2014



Unione italiana
lavori agroalimentari

il lavoro italiano AGROALIMENTARE

Il consiglio nazionale approva le tesi. Il V° congresso a Roma dal 27 al 31 ottobre

Italia sì, Italia no, cambiare si può Le proposte della Uila per far tornare a volare il paese

IL MONDO È PIÙ RICCO MA...

Non è vero che il mondo sia tutto in crisi, è vero il contrario: tra il 2000 e il 2013 la ricchezza del pianeta è raddoppiata, passando da 113 a 241 trilioni di dollari (e arriverà a 334 nel 2018) mentre, tra il 1990 e il 2013, a fronte di una popolazione mondiale in crescita da 5 a 7 miliardi di persone, i poveri sotto la soglia della sopravvivenza sono scesi da 2 a 1 miliardo. La globalizzazione dell'economia e la liberalizzazione dei mercati, pur con il loro bagaglio di ingiustizie, hanno comunque raddoppiato la ricchezza mondiale e sottratto oltre un miliardo di persone all'estrema povertà.

Una nuova sfida avanza,

L'incremento demografico e l'allungamento della speranza di vita porteranno, tra 30 anni, a quota 9 miliardi gli abitanti sulla Terra. Coltivare, allevare, trasformare per nutrire un Pianeta così popoloso è la sfida da vincere e che il mondo propone a se stesso con l'Expo di Milano del 2015. Noi ci saremo con le nostre idee e le nostre proposte, protagonisti del futuro.

la ricchezza si sposta,

La crescita che si è verificata è stata asimmetrica, trasferendo molte opportunità dalla parte più ricca a quella meno sviluppata del pianeta; nei paesi finora al vertice dell'economia mondiale è aumentata la povertà e sono andati in crisi equilibri economici e sociali consolidati. E in atto un processo che nessuno governa e che la crisi degli ultimi anni, con il fallimento della Lehman-Brothers nel 2008, ha accelerato ed esasperato.

In questo contesto, i paesi più sviluppati hanno reagito diversamente. Gli Stati Uniti, che 5 anni fa sembravano sull'orlo di una nuova "grande depressione", crescono a ritmi sostenuti, riconquistano quote di mercato e tornano a creare posti di lavoro, trainati da manovre monetarie espansive, da agevolazioni, incentivi fiscali e investimenti ma, soprattutto, da una politica energetica che ha fatto "tornare in patria" imprese che avevano, in precedenza, delocalizzato le produzioni. Anche il Giappone, da oltre 10 anni "grande malato" tra i paesi sviluppati, ha imboccato la via della crescita con decisioni simili a quelle americane che hanno ridotto il già modesto indice di disoccupazione.

La crisi, superata in Giappone, Stati Uniti e in una parte d'Europa, si sposta ora nelle aree "emergenti" del mondo, dove la finanza senza regole né patria, dopo averla innescata a livello planetario, ne ridistribuisce e ne prolunga gli effetti.

mentre cresce l'emergenza ambientale...

Negli ultimi 10 anni si sono ripetute catastrofi naturali epocali, evidente conseguenza del riscaldamento globale. Gli uragani "Katrina", "Sandy" e "Hayan" hanno seminato morte e distruzione negli Usa e in oriente, mentre l'Europa del nord è preda di forti e ripetute inondazioni e, nella regione mediterranea, si alternano fasi di siccità ed eventi atmosferici sempre più violenti.

...e l'aggressione ai diritti del lavoro

A livello mondiale è anche aumentata la flessibilità/precarità del lavoro, fenomeno di cui l'avvento del "low cost" è un esempio evidente: i benefici effetti per le tasche dei consumatori, hanno come contropartita forme più o meno clamorose di sfruttamento dei lavoratori occupati; nei paesi emergenti, inoltre, luogo prediletto della delocalizzazione produttiva dell'occidente, si consumano immani tragedie legate alla scarsa sicurezza degli impianti.

La politica deve vincere la sfida...

La globalizzazione, che sta cambiando profondamente le nostre vite, appare sempre più anarchica, guidata da un liberismo esasperato che conosce il prezzo di tutto e il valore di nulla, refrattario a vincoli etici e ai principi della solidarietà. È compito della politica vincere la sfida di governare la globalizzazione per prevenirne i danni e distribuirne i benefici cominciando con il riformare il sistema finanziario. Deve riuscirci a livello mondiale, attraverso le istituzioni internazionali che poco hanno fatto finora; in Europa, dove l'austerità ha portato a trasferire la sovranità dagli stati alle banche e la solidarietà tra paesi membri si è arresa all'egoismo dei forti e al ricatto della finanza; in Italia, dove la politica, in nome del "pareggio imposto di bilancio", ha strangolato ogni possibile crescita.

...per una "globalizzazione dell'uguaglianza"

La UILA è convinta che i valori etici dell'equità e della solidarietà debbano guidare il corso dello sviluppo. Le scelte della politica nel mondo devono garantire una forte coesione, il rispetto dell'ambiente, il valore del lavoro.



Un'Europa che ispirasse le sue scelte a queste parole d'ordine potrebbe rappresentare, con il proprio sistema basato sull'economia sociale di mercato, un modello diverso di "globalizzazione dell'uguaglianza", in grado di coniugare una crescita economica sostenibile con un welfare adeguato.

L'EUROPA ARRANCA

L'Europa dell'austerità a ogni costo e del pareggio di bilancio a qualsiasi prezzo, a differenza del resto del mondo, arranca; ha dimenticato l'originario "sogno europeo", solidarista, inclusivo e paritario e appare oggi soffocata da egoismi e interessi nazionali che, dietro procedure e norme, perseguono altri progetti.

Tra "decrescita infelice"...

I limiti d'azione della Banca centrale europea e gli effetti negativi della politica monetaria stanno spingendo le economie del continente verso una "decrescita infelice". Solo la Germania e pochi altri stati "virtuosi" misurano la crescita in decimi di Pil, mentre il resto d'Europa rischia di galleggiare ancora per anni tra recessione e deflazione, creando disoccupazione e perdendo pezzi pregiati del suo sistema produttivo, senza riuscire a tenere in ordine i conti pubblici, mentre il "super euro" ne deprime la competitività internazionale.

...e ricerca di un nuovo europeismo

Occorre, quindi, ripensare la politica economica, partendo da un "nuovo europeismo" che sostituisca alla cultura degli algoritmi e alla "robotizzazione" delle decisioni una nuova e diversa visione dell'Europa, capace di crescere distribuendo ricchezza e diritti. Un nuovo europeismo che necessita anche di un diverso protagonismo dell'Italia.

L'occasione della presidenza italiana:

In tal senso, la prossima presidenza di turno dell'Ue, nel 2° semestre 2014, rappresenta per il nostro paese un'occasione da non perdere per contribuire a cambiare le politiche europee, cercando di accelerare il completamento dell'unione bancaria, rivedendo gli "stupidi parametri di Maastricht" e, nell'immediato, escludendo dal calcolo del disavanzo corrente gli investimenti pubblici. La nostra presidenza deve essere, soprattutto, un'occasione per promuovere azioni concrete per la crescita e la reindustrializzazione dell'Europa.

una Conferenza europea per la crescita...

La UILA chiede, quindi, all'Italia di inaugurare e qualificare il semestre europeo, convocando assieme al nuovo parlamento una "Conferenza per la crescita", aperta alle rappresentanze sociali e al confronto con istituzioni comunitarie e governi, per rimettere il continente sulla via dello sviluppo solidale e sostenibile. Siamo convinti che l'inflazione europea debba crescere fino al 3-4% e il valore dell'euro scendere di conseguenza.

... e per rilanciare il sindacato...

Il sindacato europeo dal canto suo sembra "dormire", incapace di proporre e rivendicare un'etica dello sviluppo che coniughi crescita economica e competitività con aumento dell'occupazione e il rafforzamento della protezione sociale, investimenti in innovazione, istruzione e ricerca con una migliore assistenza per infanzia, anziani e soggetti deboli.

...e i diritti del lavoro

Dobbiamo interrogarci sull'utilità dell'organizzazione che ci rappresenta in Europa e se non sia veramente necessaria una sua "rifondazione". Ci sono obiettivi, non più rinviabili, da conseguire: una Direttiva su "standard minimi" di protezione sociale, rappresentanza sindacale e tutele contrattuali per i lavoratori di tutti gli stati membri, per combattere la concorrenza sleale; la creazione di uno spazio sociale europeo dove poter negoziare condizioni e organizzazione della produzione e del lavoro; la promozione della democrazia economica e del dialogo sociale in tutta l'Ue per incentivare la partecipazione attiva e responsabile dei lavoratori alle scelte d'impresa; l'effettivo esercizio dei diritti sindacali di informazione e consultazione nei confronti delle istituzioni europee e delle decisioni sulle regole del lavoro e sulla destinazione dei fondi strutturali comunitari.

E L'ITALIA È IN CRISI

Un sistema al collasso!

L'Italia vive una crisi che la relega tra gli ultimi vagoni del treno europeo. Il tasso di disoccupazione (12,7%) è secondo solo alla Spagna, quella giovanile è in linea con Grecia e Bulgaria, la tassazione raggiunge in compenso livelli svedesi. Dal 2007 al 2013 si sono perse 5,5 miliardi di ore di lavoro; ciò vuol dire che l'intero sistema produttivo ha rischiato il collasso. Gli ammortizzatori sociali, a questi livelli di disoccupazione, sono indispensabili e chi perde il lavoro non può farne a meno, ma non si esce dalla crisi con la cassa integrazione.

Continua a pagina 2

Segue da pagina 1

Un paese impoverito...

Una nitida fotografia (fonte Banca d'Italia) sullo stato delle famiglie italiane descrive un paese più povero e ingiusto, dove: i ricchi sono sempre più ricchi (il 10% possiede il 46,6% del patrimonio), il reddito nazionale è diminuito del 6,9% e quello familiare del 7,3%, il reddito degli anziani, malgrado le modeste pensioni, supera del 15% quello degli altri familiari (precari o disoccupati). Nel Mezzogiorno, poi, la crisi ha spazzato via 1/4 della produzione e distrutto 166mila posti di lavoro nel solo 1° trimestre 2013. Nessuna meraviglia, quindi, se i giovani fuggono, se possono, da questo deserto industriale (3 milioni di persone hanno lasciato il meridione negli ultimi 20 anni). Mai come oggi Nord e Sud del paese sembrano due nazioni diverse, sempre più lontane tra loro.

...e in deficit di legalità,

Al contempo, la criminalità organizzata ha esteso la sua influenza sul sistema economico dell'intero paese; rappresenta una vera piaga sociale e un terribile freno allo sviluppo che lo stato fatica a fronteggiare. Ne è un esempio, la vicenda della "terra dei fuochi", dove alcuni floridi terreni agricoli della Campania sono stati inquinati, negli anni, da rifiuti bruciati o sepolti illegalmente, con gravi danni per la salute umana e per l'ambiente. Una vergogna, nota da 20 anni ma tenuta nascosta, sulla quale il governo è intervenuto nel dicembre 2013 con un provvedimento che prevede, però, tempi lunghi e risorse incerte per la bonifica di quelle terre "ferite".

fermo da 20 anni...

La realtà è molto triste: la ricchezza mondiale cresce, l'Ue arranca e l'Italia è ferma con un'economia che, da 20 anni, cresce meno di quelle europea e americana. Tutto ciò risulta ancor più inaccettabile perché anni di aumenti d'imposte e di tagli a pensioni, welfare, salari e occupati del pubblico impiego, hanno lasciato il debito italiano, lì dov'era, intorno al 130% del Pil. Cosa è successo tra il 2000 e il 2012? A fronte di un aumento delle entrate fiscali annue passate da 536 a 764 mld € (+ 228), la spesa pubblica è salita da 536 a 805 mld € (+ 269) malgrado i sacrifici fatti da lavoratori dipendenti e pensionati e le previsioni confermano questo trend: infatti tra il 2013 e il 2017, a politiche invariate, le entrate cresceranno ancora da 759 a 842 mld €, così come la spesa (da 808 a 854 mld €) e il debito pubblico (da 2.050 a 2.150 mld €).

...a causa di politiche sbagliate

La recessione italiana, che si prolunga rispetto agli altri paesi sviluppati, non è figlia di un "destino cinico e baro" ma va imputata alla responsabilità dei governi di destra e di sinistra che hanno dato risposte sbagliate alla crisi, inasprendo la pressione fiscale, anziché sostenere produzione e domanda e aumentando la spesa pubblica, anziché tagliare sprechi e costi della politica. Da decenni, la politica fa pagare a 20 milioni di contribuenti onesti il conto dell'evasione dei "soliti furbi" e del danaro pubblico speso per finanziare se stessa e le proprie clientele, anziché i bisogni di una società evoluta e solidale; sovraccarica di oneri e burocrazia la produzione, lasciando prosperare grandi e piccole rendite pubbliche e private, anziché prendere le decisioni necessarie alla ripresa del paese. Un dato da solo spiega di chi il paese è prigioniero: 478 provvedimenti attuativi di leggi approvate dai governi Monti e Letta, giacciono ancora nelle stanze dei ministeri in attesa di essere emanati, pena l'inefficacia delle leggi stesse.

Le critiche al precedente governo

Anche il governo Letta, con la "sua" legge di stabilità, ha proseguito sulla stessa strada, aumentando le entrate fiscali e contributive (+ 2,1 mld € nel 2014, + 0,6 nel 2015, + 2 nel 2016), senza tagliare seriamente la spesa pubblica che, alla faccia della "spending review", nel 2014 è previsto cresca ancora di 3,6 mld €. La misera riduzione del cuneo fiscale introdotta non ha attenuato il disagio sociale, non ha incrementato i consumi né ha ridotto il costo del lavoro. L'operato del precedente governo rischia di avere effetti recessivi e depressivi oltre il 2014. Non è così che si mettono i conti in ordine e si fa ripartire il paese.

Una fioca luce in fondo al tunnel

Nel 4° trimestre 2013, per la prima volta dal 2011, l'economia italiana registra un + 0,1% di aumento del Pil, mentre l'utilizzo della cassa integrazione, a gennaio 2014, è diminuito del 10%. Nessuna illusione però, la fine del tunnel è lontana e quella che forse si intravede è davvero una luce fioca se si considera che il Pil nel 2013 è sceso dell'1,9%.

ITALIA, CAMBIARE SI PUO'**Governo Renzi, occasione di riforma**

Il parlamento ha votato, nei giorni scorsi, la fiducia a un nuovo governo (il secondo di questa legislatura, il terzo consecutivo non direttamente votato dagli elettori) che è ora nella pienezza dei suoi poteri. Su come usarli, la UILA offre gli stessi suggerimenti e rivolge le stesse richieste che ha offerto e rivolto ai precedenti, purtroppo largamente inascoltata.

Il presidente del consiglio intende realizzare una triplice riforma istituzionale (legge elettorale, superamento del bicameralismo, riforma titolo V della Costituzione) che è certamente un passo importante per restituire alla politica fiducia e legittimazione da parte dei cittadini. La sfida da vincere è, però, quella di cambiare segno ai numeri che misurano disagio sociale e dissesto finanziario del paese.

Auguriamo, quindi, a Matteo Renzi che, dopo aver formato un governo "giovane e più di ogni altro al femminile", passi dal successo d'immagine alla politica di successo; ci aspettiamo che sappia e voglia fare di più



e di meglio per sciogliere il ghiaccio della recessione che assidera il paese, cambiare le politiche economiche sbagliate del passato, ridurre le tasse su lavoro e imprese, allentare i vincoli (anche europei) che fanno solo crescere disoccupazione, spesa pubblica, disavanzo e debito.

L'ottimismo è nel Dna della UILA, perciò nel nuovo governo riponiamo più speranze che timori e contiamo sul fatto che i prossimi mesi diano ragione a chi spera e non a chi teme. Auguriamo al paese di non andare incontro a una nuova delusione, ne ha già subite troppe, non ne sopporterebbe un'altra. L'Italia, con meno piombo sulle ali, potrà così tornare a volare, spinta dal suo tessuto produttivo forte e vitale.

Il valore del lavoro

Nonostante la criminalità organizzata, una burocrazia pasticciona e una politica costosa e inconcludente, l'Italia, quella del lavoro, c'è. Non tutti sanno che il fatturato estero della nostra industria dalla fine del 2008 al 2012 è cresciuto più che in Francia e Germania e che il saldo dell'interscambio estero manifatturiero ha superato i 100 miliardi di dollari, impresa riuscita solo a Cina, Germania, Giappone e Corea del Sud.

L'Italia è la seconda economia manifatturiera in Europa, dopo la Germania; è prima al mondo nei settori tessile, abbigliamento, prodotti in cuoio e occhialeria; seconda nell'automazione (macchine industriali e di precisione), nei manufatti di base (ceramiche, metalli, prodotti per l'edilizia) e da arredo (plastica, design, mobili e attrezzature per la casa); sesta nei prodotti alimentari trasformati con una leadership su molti prodotti di qualità della cosiddetta "alta gamma". Il nostro paese primeggia anche nei settori acciai e chimica speciali e nella farmaceutica di qualità, proponendo innovazioni che fanno crescere il fatturato estero. La costante imitazione dei nostri prodotti, da sola certifica il grande "appeal" del "made in Italy" sui mercati mondiali. Un patrimonio enorme, frutto di visione strategica e capacità d'investimento innovativo di quella parte sana del capitalismo italiano, diversa da quella che invece ha saccheggiano lo stato, addentando la spesa pubblica. Un patrimonio

costituito da lavoratrici e lavoratori dotati di professionalità, conoscenze e competenze che tutto il mondo ci invidia.

La grande risorsa del Mezzogiorno

Anche il Sud del paese, insieme a tante ombre, fa la sua parte, spesso ignorata: 31% nel settore aeronautico, 17% nell'automazione, 18% nell'agroalimentare e 13% nel farmaceutico. Sono le quote di export italiano realizzate in stabilimenti e da imprese del Mezzogiorno. Il sud risulta anche secondo in Europa (dopo la Spagna) nella produzione di ortaggi (3,3 mld € nel 2010) e frutta fresca (790 mln €) ed è leader nel turismo (23,7 milioni di pernottamenti nel 2012) superando le altre principali macro-regioni, Provenza-Costa Azzurra-Corsica (20,7 mln) e Creta (19,9 mln). Cultura, manifattura, turismo e agro-alimentare sono i pilastri su cui fondare il rilancio economico del Mezzogiorno; anche portualità e logistica possono avere un ruolo cruciale nel quadro del forte aumento dei flussi di interscambio delle economie crescenti del Mediterraneo.

Togliere i freni che impediscono la ripresa

Dietro tutti questi primati sta il paradosso in cui si dibatte il paese: un sistema produttivo in grado di primeggiare nel mondo frenato da un quadro politico e di governo che, invece, gareggia nell'imporre più tasse, aumentare la spesa corrente e ridurre gli investimenti.

LE RESPONSABILITÀ DEL SINDACATO

Dobbiamo chiederci se, in questa crisi, CGIL-CISL-UILA abbiamo svolto e stiamo svolgendo, fino in fondo, il loro ruolo. La perdita progressiva di rappresentanza sullo scacchiere politico ci porta a rispondere no.

Una grande capacità negoziale...

Con la crisi che mordeva alla gola, abbiamo negoziato migliaia di accordi con l'obiettivo strategico di non far chiudere le aziende e contenere i licenziamenti. Se un giorno i tanti solerti critici del nostro modo di fare sindacato li vorranno studiare, scopriranno cosa sono capaci di inventarsi CGIL-CISL-UILA per evitare la chiusura di un sito, la perdita del lavoro. È stata svolta un'attività straordinaria dalle RSU, dai quadri e dai dirigenti.

...ma una debole azione politica...

Abbiamo combattuto e stiamo combattendo una vera e propria guerra contro la deindustrializzazione e i licenziamenti ma le reazioni al malgoverno della crisi e alle politiche dell'austerità sono state disordinate e, per questo, quasi inoffensive. CGIL-CISL-UILA hanno messo in campo iniziative timide e azioni ondivaghe, con scioperi ora unitari, ora separati, pur avendo spesso gli stessi obiettivi (ad esempio nel pubblico impiego) e contro la medesima aggressione ai diritti e alle condizioni di vita dei lavoratori.

...con tanti atteggiamenti anacronistici

E mentre l'Italia attraversava il tratto più buio del tunnel della crisi, una parte rilevante del sindacato è fuggita dalla realtà, nascondendosi dietro un antagonismo ideologico, tanto "duro e puro" quanto velleitario e fuori dalla storia.

Anche il sindacato deve cambiare!

Nella UIL con il dialogo aperto sulle tesi una riflessione è iniziata, ma è chiaro che dobbiamo coinvolgere in questo esercizio anche CGIL e CISL. La capacità di essere il più grande sindacato confederale europeo rimane intatta ma va esercitata con una determinazione e una voglia di innovare che tenga conto della nuova realtà del paese. Il sindacato deve ridisegnare profondamente sé stesso, deve rappresentare meglio e di più la protesta e la richiesta di cambiamento che viene dalla società.

NUOVA POLITICA ECONOMICA, SI PUO'**180 miliardi di euro da recuperare...**

La UILA è convinta che una diversa politica economica sia possibile, aggredendo spesa inutile ed evasione fiscale. La Corte dei Conti ha quantificato in 60 mld € i costi di "corruzione e sprechi" presenti nella spesa pubblica e in 120 mld € le imposte evase, solo nel 2012; in totale 180 miliardi (11,5% del Pil) sottratti all'economia nazionale nell'anno peggiore della crisi. Questa è la sfida da vincere: recuperare queste risorse, rafforzando i controlli e la repressione attraverso l'uso delle varie banche dati esistenti nel paese e favorendo, con dei meccanismi premiali, il "contrasto di interessi", unico modo per evitare che 7 milioni di italiani continuino a lavorare in nero, spesso obbligati, facendo, comunque, concorrenza sleale agli altri.

...per ridurre le tasse su lavoro e pensioni

Per affrontare la crisi non serve il bilancino da farmacista usato dal governo Letta ma le forbici del portatore. Con le risorse recuperate si devono tagliare le tasse a lavoratori e pensionati, attraverso un aumento delle detrazioni, per rilanciare i consumi; ridurre l'Irap e il costo dell'energia per far ripartire le aziende; finanziare specifici piani per cultura, turismo, agroalimentare, edilizia e manifattura.

È necessario, inoltre, ampliare i criteri e rendere strutturale l'incentivazione della produttività conseguita attraverso intese di 2° livello, finora incoraggiate solo a parole. La legge, infatti, prevede una progressiva riduzione dei fondi destinati agli sgravi contributivi.

Per rilanciare il paese un ruolo strategico possono avere i fondi pensione gestiti dalle parti sociali, opportunamente ridotti di numero e razionalizzati e con una revisione della normativa che consenta di investire nel nostro sistema produttivo, anche attraverso strumenti di garanzia studiati ad hoc.

Un nuovo patto tra sindacato e imprese...

Riduzione dei costi del sistema pubblico e un taglio consistente del cuneo fiscale sono alla base di una strategia utile per rispondere alla sfida della globalizzazione. Ma non basta, serve anche un nuovo patto tra sindacato e imprese che assicuri:

- una crescita del paese, soprattutto in attività ad alto valore aggiunto, dove l'incidenza del costo del lavoro è relativamente bassa;
- il rilancio della produttività, puntando su innovazione (tecnologica e organizzativa) e internazionalizzazione per rispondere alla forte domanda di "made in Italy";
- più valore alle relazioni sindacali, con l'obiettivo della certificazione condivisa della qualità delle produzioni e della corretta applicazione di contratti e leggi sociali, puntando sugli enti bilaterali anche come momento d'incontro tra domanda e offerta di lavoro e per promuovere un più avanzato welfare contrattuale.

...per fermare la deindustrializzazione

Sono queste le scelte prioritarie utili a fermare la deindustrializzazione in atto nel nostro paese, dove a ogni posto di lavoro di una multinazionale ne sono collegati altri 4-5 in imprese italiane; la loro delocalizzazione attiva un moltiplicatore distruttivo enorme, in particolare per le economie territoriali.

Occorre fare in fretta

Abbiamo tempo 12-15 mesi per approfittare del basso livello dei tassi di interesse e investire a costi accettabili su economia e produzione reali, prima che la Federal Reserve ritiri dal mercato quantità più consistenti di liquidità e spinga i tassi d'interesse al rialzo, mettendoci di nuovo nei guai. Se recuperiamo le risorse rubate al paese da corruzione ed evasione avremo più mezzi per crescere e contribuire a edificare l'Europa dei cittadini.

L'AGRICOLTURA EUROPEA

Le opportunità della nuova Pac 2014-2020

La riforma della Pac, risultato di tre anni di discussione e negoziati, ha definito un nuovo quadro normativo per lo sviluppo dell'agricoltura europea che propone soluzioni molto flessibili. L'importante, ora, per l'Italia è scegliere quelle più adatte alla nostra realtà produttiva. A tal fine UILA e UIMEC hanno definito delle proposte specifiche (vedi box in ultima pagina) aperte al confronto con tutta la rappresentanza del mondo agro-alimentare.

Una riforma travagliata

In un momento di grandi mutamenti istituzionali, in un negoziato dove si sono confrontate agricolture molto diverse tra loro, sia sul piano economico che sociale, occorre essere consapevoli che la nuova Pac nasce limitata per la riduzione delle risorse ad essa destinate dall'Ue, segnata dalla sottovalutazione del lavoro agricolo e indebolita dal modesto ruolo che l'EFFAT, il sindacato agro-alimentare europeo, ha saputo ritagliarsi e giocare nel negoziato.

Per fortuna la riforma è stata varata nell'ambito del processo di co-decisione tra consiglio e parlamento dell'Unione europea. Proprio la grande determinazione della Commissione agricoltura del parlamento (Comagri) ha evitato danni maggiori permettendo di raggiungere il miglior compromesso possibile. Molti "errori" sono stati corretti e oggi la Pac è meno severa nei confronti dell'agricoltura mediterranea.

I miglioramenti strappati dalla Comagri dimostrano quanta ragione avesse la UILA, nell'ottobre 2011, a contestare duramente la prima proposta

di riforma del commissario Dacian Ciolos, denunciando come essa promuoveva l'agricoltura del "carretto" e non quella del "trattore", non mirava a rendere il settore più efficiente e competitivo ma, al contrario, premiava i sistemi agricoli più arretrati e di minore qualità.

AGROALIMENTARE, TRAINO PER IL PAESE

Un comparto importante...

In un paese che affoga in un'economia stagnante, il settore agro-alimentare è stato, in questi anni di crisi, il fiore all'occhiello del sistema produttivo italiano. Un comparto che vale 252 mld € (17% del Pil), 35 mld di export e che dà lavoro a quasi 3 milioni di persone tra imprenditori, lavoratori dipendenti e autonomi.

...ma poco "attenzionato" dalla politica

Un settore forte e vitale che sconta, però, una scarsa attenzione politica e istituzionale. Forse perché nell'immaginario collettivo (quantomeno dei paesi a economia sviluppata), terra e cibo sono considerati dei semplici "oggetti" funzionali alla vita, quasi dei valori scontati e non, invece, degli elementi essenziali al benessere di ciascuno, che rappresentano la cultura di chi li produce e consuma e sono, quindi, da tutelare come un patrimonio comune.

In Francia tutte le iniziative legate al carnevale 2014 sono dedicate all'agro-alimentare mentre, in Italia il settore va sulle prime pagine dei media perché gli egoi-



smi di parte hanno la meglio sul valore della terra, del cibo, del lavoro.

Serve una rivoluzione copernicana

Occorre ribaltare la concezione generale che vede nel settore primario un'area residuale e periferica dell'economia e del paese. La grande sfida del futuro sarà nutrire il Pianeta e scongiurare il rischio di una nuova epoca di scarsità alimentare; per vincerla, le politiche agricole dell'Europa e le scelte dei singoli stati dovranno, quindi, premiare la qualità e incentivare la produzione. In questo senso l'Italia deve valorizzare le proprie specificità.

Agricoltura vitale ma...5 ministri in 5 anni

Il susseguirsi di 5 ministri in 5 anni alla guida del dicastero agricolo, spiega bene la disattenzione della politica verso un settore che è anche vittima di una burocrazia incline al sadismo e che sconta una fortissima riduzione del credito. Malgrado ciò, il sistema ha conseguito molti risultati positivi: nel 2013 sono nate oltre 11mila imprese agricole, molti giovani riscoprono il settore e crescono le società (+3,4%) che sostituiscono le meno strutturate ditte individuali. Altro dato significativo: tra il 2002 e il 2013 gli scambi tramite la borsa merci telematica italiana sono cresciuti da 6 a 733 mln €. Una parte importante del mondo agricolo italiano sta virando al nuovo, con aziende più multifunzionali e tecnologicamente avanzate.

Alimentare, export in crescita

Pur in un contesto di grande difficoltà, caratterizzato da chiusure d'azienda, riduzioni di personale, crescita esponenziale della cassa integrazione (tra il 2005 e il 2012, le ore di Cig sono aumentate del 380%, passando da 2,8 a 13,6 milioni), l'alimentare si afferma come il secondo settore produttivo del paese con 132 mld € di fatturato, in controtendenza con gli altri comparti, garantendo una relativa stabilità occupazionale e uno straordinario incremento dell'export (+7% nel 2013 con stima di ulteriore crescita nel 2014).

Il perdurare della crisi, però, incombe: cala il potere d'acquisto, cambiano le abitudini di spesa degli italiani, sempre più orientati verso prodotti a basso costo e a

marchio privato, diminuiscono i consumi interni (-4% nel 2013) e la redditività del settore. L'instabilità dei mercati internazionali e l'elevata volatilità dei prezzi delle materie prime rendono, poi, più difficile pianificare produzioni e volumi.

La UILA per un'alleanza di sistema

In questo quadro la UILA ribadisce l'importanza e la necessità di una forte alleanza di sistema a sostegno dell'agroalimentare italiano che coinvolga istituzioni e rappresentanze del mondo agroindustriale, costruita su progetti di filiera a lungo termine, sostenuta da adeguati investimenti e che sappia garantire redditività a tutti gli anelli della catena del valore. Un'alleanza che riequilibri i rapporti tra produzione e distribuzione, renda trasparente il processo di formazione dei prezzi dal produttore al consumatore, crei buona occupazione e difenda il rispetto delle norme contrattuali.

Il dibattito fuorviante sul "made in Italy"

Intorno al tema del "made in Italy" si è sviluppato, in questi anni, un dibattito fuorviante su cosa esso sia o non sia e su quali prodotti possano vantare o meno il titolo; un confronto pretestuoso e incurante dell'interesse generale che rischia di svalutarne il valore, confondendo i consumatori e facendo perdere al sistema produttivo un importante strumento di crescita.

L'assurdità di questo dibattito è ben spiegata da un noto giornalista economico: "se un'impresa compra un uovo in Francia per produrre biscotti in Piemonte, qualcuno può sostenere che il dolce non è made in Italy? Dove sono sapienza, esperienza, maestria, tecnologia, competenza (professionalità ndr) e le ricette usate nella trasformazione dei prodotti? Nella tradizione millenaria piemontese o nell'uovo francese?".

Promuovere il "fatto in Italia"

Al di là delle battute, crediamo che promuovere e potenziare il "fatto in Italia agroalimentare" significhi creare un diverso rapporto tra industria e settore agricolo che tenga conto del valore del "made in Italy" in un'ottica di sistema. La trasformazione, infatti, non può rapportarsi al settore primario unicamente nell'ottica della riduzione dei costi. I prodotti agricoli italiani non possono essere considerati delle semplici commodity ma, in una strategia di filiera, devono rappresentare un elemento fondamentale del "made in Italy" al pari della sapienza usata nella trasformazione.

Occorre anche avviare una riflessione sulla mancanza di un'adeguata capacità distributiva delle nostre produzioni nel mondo che rappresenta un limite importante per le nostre imprese. E decidere di rafforzare le organizzazioni di prodotto per concentrare l'offerta, favorendo anche altre forme di commercializzazione, come i gruppi d'acquisto e altre iniziative innovative utili alle aziende.

Cambiare una normativa europea sbagliata

Le norme europee dicono che il prodotto finito assume l'origine in base al paese in cui avviene l'ultima trasformazione. Ciò che manca ancora è una normativa che tuteli pienamente il diritto dei consumatori a una corretta e trasparente informazione sui prodotti che devono essere integralmente tracciabili attraverso un'etichettatura chiara. Per questo occorre anche spingere forme di informazione distorte, come la recente etichettatura "a semaforo", utilizzata in alcuni paesi europei, che non tutela né la salute né il cibo di qualità. Deve essere una battaglia, anche di civiltà, nella quale tutto il settore deve credere e che l'Italia deve combattere fino in fondo in Europa, creando alleanze con altri stati membri; una battaglia importante perché la contraffazione, che prolifera in assenza di direttive adeguate, vale circa 7 mld €, ruba all'Italia quasi mezzo punto di Pil e un potenziale di 110mila posti di lavoro, uccide il "made in Italy", penalizza gli investimenti esteri e dà spazio alla criminalità organizzata.

Risorse certe per il settore zootecnico

L'attività di miglioramento genetico nel settore zootecnico e i controlli su qualità e igiene, assicurati dalle associazioni degli allevatori (Aia), è un altro importante tassello del "made in Italy" che ha portato il nostro paese tra i primi nel mondo in questo settore. A dispetto della sua importanza, negli ultimi anni questo sistema ha subito consistenti tagli di finanziamenti nazionali (L. 30/91) e regionali, con inevitabili ricadute sulla stabilità occupazionale di oltre 2.500 lavoratori e sulla qualità della loro attività. Partendo dalle nuove risorse introdotte nei Programmi di sviluppo rurale (Psr) 2014-2020, la UILA propone di definire un vero e proprio piano di impresa che razionalizzi il sistema, valorizzando le professionalità esistenti.

Segue da pagina 3

Prudenza sugli Ogm

La UILA è convinta che il modello di sviluppo agricolo di un paese come l'Italia, caratterizzato da limitate dimensioni poderali e da grande biodiversità, debba puntare sull'inevitabile specificità delle proprie produzioni e non possa essere uguale ai modelli come quelli di Brasile e India, strutturalmente differenti dal nostro e con un diverso posizionamento nel mercato mondiale. Per questo riteniamo che l'utilizzo di Organismi geneticamente modificati (Ogm) in agricoltura, non possa portare grossi vantaggi all'Italia e che sia preferibile tutelare le specificità del nostro sistema agricolo. Questo non vuol dire però rinunciare alla ricerca sugli Ogm e su tutte le loro possibili applicazioni anche in altri settori no-food.

AMBIENTE E GREEN ECONOMY

La bellezza del nostro paese è anch'essa parte integrante del valore che i consumatori riconoscono al "fatto in Italia"; la tutela del territorio deve costituire un impegno continuo cui destinare risorse e competenze e non essere messa all'ordine del giorno della politica solo in concomitanza di disastri. L'opposizione tra sviluppo economico e tutela ambientale è ormai anacronistica e non risponde alle vere prospettive di crescita del paese. Difesa del territorio e prevenzione devono diventare motivo di progresso, mettendo a sistema le tante competenze che il paese ha a disposizione.

Una nuova strategia per il sindacato

Tutela ambientale e sviluppo sostenibile sono temi che la UILA ritiene ineludibili per un sindacato che voglia essere protagonista delle politiche di cambiamento. I sempre più visibili guasti all'ambiente causati da uno sviluppo in-sostenibile, così come i danni alla salute dei lavoratori provocati da materiali e processi produttivi nocivi, dimostrano come la ricerca e l'applicazione di nuovi modelli di produzione debbano essere posti al centro delle nostre strategie.

Per la UILA è arrivato il momento di mettere il pianeta in sicurezza, a cominciare dall'Italia, costruendo un nuovo modello di sviluppo economico, in grado di attenuare i cambiamenti climatici in atto e contribuire, nello stesso tempo, a rilanciare l'economia e l'occupazione.

Ripensare il concetto di Pil

Non abbiamo bisogno di "decrecita felice". Solo uno sviluppo "felice" e sostenibile può finanziare la vera svolta utile al pianeta, che significa dare accesso all'elettricità a 1,3 miliardi di persone che non ne hanno, acqua pulita a 900 milioni a "secco", servizi igienico-sanitari ai 2,6 miliardi che ne sono sprovvisti, creare strade per gli 800 milioni tagliati fuori dal mondo quando piove.

Occorre ripensare il concetto di Pil come indicatore della ricchezza delle nazioni. Nuove voci (acqua, terra, aria, ecosistemi, così come la cultura), devono entrare nei bilanci nazionali. Come tutte le forme di capitale, richiedono anch'essi investimenti, manutenzione e buona gestione. Solo così possiamo contribuire alla crescita verde e inclusiva di cui il pianeta ha bisogno.

Nuova occupazione, si può

L'economia verde (green economy) non è un lusso per i paesi ricchi ma rappresenta una via d'uscita possibile da una crisi mondiale che ha mostrato i limiti e i guasti causati da un modello di sviluppo in-sostenibile dell'economia e della produzione. La "green economy" che vogliamo deve generare crescita e lavoro nel campo delle energie rinnovabili e del riciclo dei rifiuti e, più in generale, nelle attività che tutte le aziende devono intraprendere per diventare "più verdi".

L'Italia ha già fatto molto su questo versante. Nel settore agro-alimentare, molte imprese hanno investito per ridurre l'uso di energia, acqua e pesticidi, utilizzando di più le energie rinnovabili, gli scarti e i rifiuti, innovando in termini di qualità dei prodotti e sviluppando la loro vocazione multifunzionale.

La riduzione delle emissioni inquinanti è prevista in diversi accordi di gruppo dell'industria alimentare, mentre centinaia di aziende hanno concluso intese con il ministero dell'ambiente

per programmi di riduzione o avviato progetti orientati a questo fine.

Quello che ancora manca è un segnale chiaro e forte da parte delle istituzioni per promuovere e incentivare questo processo.

Un progetto-paese per l'economia verde

La UILA è convinta che l'Italia debba puntare sulla green economy con un programma di riforme che miri a valorizzare il potenziale verde delle imprese italiane; promuova il risparmio e l'efficienza energetica; definisca un piano di risanamento ambientale e di modernizzazione ecologica. Nell'ambito di questo progetto, occorre in particolare: migliorare e rafforzare la comunicazione agli investitori e ai mercati sui vantaggi della green economy; adottare misure di fiscalità ecologica, premiando il minor consumo di risorse e il riciclo e rendere maggiormente efficiente, sotto il profilo ambientale, la spesa pubblica; promuovere un miglior utilizzo delle risorse europee, sia dei fondi strutturali 2014-2020 che dei fondi specifici (ad esempio il programma Horizon) con l'obiettivo di incrementare il numero di progetti italiani finanziati dall'Ue.

L'agricoltura e, più in generale, il patrimonio agro-forestale di cui dispone il paese devono essere protagonisti di una nuova economia verde che dia impulso allo sviluppo del settore e contribuisca a risolvere il problema della salvaguardia del territorio e delle risorse naturali.

**METTERE IN SICUREZZA IL TERRITORIO****Un paese che frana verso il mare**

Oltre il 7% del territorio italiano è considerato ad alto rischio. I fenomeni franosi sono 486 mila e interessano 5.708 comuni (70,5% del totale). La mancata manutenzione del territorio costa 3,5 mld € l'anno. A ciò si devono aggiungere, da un lato la progressiva perdita di terre agricole (diminuite da 17,5 a 13 mln ettari tra il 1970 e il 2010) causata dalla cementificazione; dall'altro le conseguenze dei cambiamenti climatici che, oltre ad accentuare i danni dovuti ai fenomeni atmosferici estremi, minacciano un calo generalizzato, sia della produttività agricola che delle caratteristiche qualitative, in particolare delle produzioni tipiche.

L'importanza della prevenzione

Nonostante questi segnali di allarme, diminuisce ogni anno l'attenzione verso la manutenzione e il presidio territoriale. Osserviamo, infatti, una drammatica rinuncia a un reale governo delle risorse idriche e del territorio, mentre non sembra trovare spazio nei bilanci e nelle previsioni di spesa di stato e regioni un serio impegno nella prevenzione, unica soluzione possibile per evitare e ridurre i danni inferti all'ambiente.

Prevenire significa: limitare il dissennato consumo di terra anche attraverso una moratoria sulla cementificazione dei suoli; incentivare l'agricoltura di qualità, compreso il biologico e l'agricoltura conservativa, come fondamentale presidio del territorio; promuovere una nuova "governance" e un progetto di rilancio della forestazione; sviluppare la ricerca sulle caratteristiche dei suoli e sulle strategie di prevenzione; valorizzare il ruolo e le funzioni dei consorzi di bonifica, quale realtà fondamentali, per storia, presenza e competenze, di una strategia complessiva per la difesa del territorio.

Un piano da 40 miliardi di euro in 20 anni

Occorre convincere il paese che la messa in

sicurezza del territorio è la prima, vera "grande opera" di cui l'Italia ha bisogno e definire, in tal senso, un "piano straordinario", al quale destinare un investimento complessivo di almeno 40 mld € in 20 anni, che deve rappresentare una formidabile opportunità di sviluppo e di crescita in termini di occupazione, ricerca e coinvolgimento delle imprese. Un piano che ridisegni anche la "governance" dell'intero sistema di prevenzione e intervento in campo ambientale, al fine di evitare sovrapposizioni e conflitti di competenze, attribuendo compiti e responsabilità, in modo preciso e trasparente con due grandi obiettivi: la gestione e la tutela delle risorse idriche. Un progetto così straordinario potrebbe contare su alcune misure finanziarie, come quella del piano irriguo nazionale e della quota dei Psr 2014-2020.

LA FORESTAZIONE PRODUTTIVA**Una risorsa inutilizzata**

L'Italia ha un patrimonio forestale di 11 milioni di ettari, il 36% della superficie nazionale e un potenziale produttivo annuo di 24 mln tonnellate (di cui utilizziamo solo il 15%) ma, paradossalmente, è uno dei primi importatori mondiali di legname per uso industriale ed energetico (importiamo il 65% del nostro fabbisogno), oltre che di legna da ardere (3,5 mln t./anno). Anziché utilizzare il nostro potenziale, lasciamo che siano industrie straniere ad acquistare lotti di foreste italiane, da cui ricavano legna che lavorano e poi ci rivendono (scarti compresi!). Anche ai fini energetici il patrimonio forestale ha rappresentato finora un'occasione persa, laddove le biomasse legnose costituiscono materia prima per produrre energia "rinnovabile".

La politica finora perseguita, fatta di dispersione di interventi, assistenzialismo e sprechi è figlia di una concezione che considera il patrimonio boschivo come semplice riserva ambientale da conservare e non come una risorsa economica da utilizzare anche a fini produttivi ed energetici, secondo i principi di una "gestione sostenibile" e della multifunzionalità.

Cambiare politica, incentivare filiere corte

La UILA ritiene che occorra cambiare radicalmente politica e utilizzare le risorse pubbliche, finora mal gestite, per incentivare lo sviluppo di filiere corte, capaci di creare valore e occupazione e in grado di rispondere alle esigenze del paese e agli interessi del settore che potrebbe fornire materia prima da trasformare alle industrie di lavorazione del legno, oltre a biomasse, cippato e scarti agricoli per produrre energia pulita a basso costo. Il patrimonio agro-forestale potrebbe, inoltre, essere valorizzato per ridurre le emissioni di gas serra, ai sensi del protocollo di Kyoto.

Per raggiungere questi obiettivi la UILA ritiene necessario: assumere ogni iniziativa utile a garantire il rifinanziamento dei fondi per i forestali e l'integrità degli stanziamenti per il fondo ordinario della forestazione; aprire con le controparti istituzionali e imprenditoriali una grande vertenza sulla forestazione, che integri l'aspetto produttivo del patrimonio boschivo con il tradizionale ruolo di prevenzione dai dissesti idrogeologici, difesa del territorio e delle aree montane; non distogliere dalla forestazione i fondi europei e i finanziamenti della Pac ad essa destinati e destinabili.

Rifiuti e rinnovabili: un esempio virtuoso

Un esempio virtuoso dell'utilizzo delle risorse forestali a fini energetici viene dalla Valtellina, dove nei comuni di Santa Caterina Valfurva, Tirano e Sondalo, tre centrali di teleriscaldamento utilizzano la filiera corta "legno-energia" per produrre e fornire energia termica pulita a 12.000 cittadini a un costo inferiore del 30% in bolletta e con una riduzione dell'85% delle emissioni a effetto serra. Il tutto con importanti risvolti occupazionali; infatti la raccolta della materia prima (scarti industriali, agricoli e cippato, che diventano risorsa), comporta la manutenzione e la pulizia dei boschi.

Tra le misure possibili per favorire lo sviluppo delle energie rinnovabili, la UILA propone di: semplificare le procedure e ridurre i costi burocratici per la realizzazione degli impianti; prevedere misure a favore della presenza diffusa sul territorio di piccoli impianti.

Il ruolo dei consorzi di bonifica

Nel quadro delle politiche finalizzate a mettere in sicurezza il territorio italiano e a rilanciare una forestazione produttiva, i consorzi di bonifica possono assumere un più incisivo e specifico ruolo di sorveglianza e assistenza, attraverso l'azione della "Poli-zia idrogeologica" da svolgere in sinergia con le altre istituzioni delegate.

A tal fine occorre creare, a livello nazionale, una cabina di regia che affronti le azioni da mettere in campo, invertendo la prassi di una legiferazione regionale disomogenea e approssimativa e valorizzando impegno e competenze dei lavoratori impiegati nelle bonifiche. In questo senso, la FILBI ha orientato la propria proposta attraverso una forte azione contrattuale. I consorzi di bonifica, inoltre, possono avere un ruolo determinante nella gestione sostenibile delle acque. Siamo anche convinti che, nelle regioni in cui ciò è previsto, i consorzi abbiano potenzialità e capacità professionali per garantire una gestione progettuale del patrimonio forestale. Infine, il FILBI è impegnato affinché, anche nella UIL, venga pienamente riconosciuta la centralità del ruolo e l'importante presenza dei consorzi nel territorio.

LA PESCA E IL MARE

Un settore in crisi strutturale

Il recupero di sostenibilità è essenziale anche riguardo le risorse biologiche marine. In questi anni la pesca italiana ha visto accentuarsi una crisi già profonda che la rende sempre meno competitiva. L'impoverimento del bacino mediterraneo ha spinto l'Ue ad adottare una politica basata essenzialmente sulla conservazione e sulla riduzione dello sforzo di pesca, con pesanti ricadute sull'occupazione.

Serve una nuova politica del mare

Siamo molto critici sul ruolo svolto da governo e parlamento in questi anni e riteniamo che occorra ripensare in toto la nostra politica della pesca e, più in generale, del mare. L'Italia è il paese più interessato alla conservazione del patrimonio di risorse ittiche del Mediterraneo e deve, quindi, diventare protagonista, anche in Europa, di una nuova politica della pesca che sia sostenibile non solo dal punto di vista ambientale, ma anche economico e sociale. In tal senso va promossa la lotta alla pesca illegale e va ratificata la convenzione ILO C188 sul "lavoro dignitoso".

Nell'imminente riscrittura del titolo V° della Costituzione risulta, inoltre, importante, al fine di definire una nuova politica della pesca, reintrodurre tale materia tra le competenze esclusive dello stato.

Blue economy e Zona economica esclusiva

Occorre, infatti, pensare a un piano di medio-lungo termine che miri al ripopolamento delle zone di pesca e a una gestione sostenibile di tutte le attività economiche legate al mare, in sintonia con il concetto di "Blue economy", utilizzando al meglio le risorse previste dal nuovo Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (Feamp) 2014-2020. L'Italia deve, quindi, iniziare a ragionare sull'istituzione della Zona economica esclusiva (Zee), oltre le 12 miglia del mare territoriale, al fine di gestire le risorse di questi spazi marini e vietare ai battelli da pesca di altri paesi di pescarvi.

L'azione sindacale della UILA-Pesca

Nel contesto di crisi del settore, la UILA-Pesca ha conseguito risultati importanti: sul fronte organizzativo, rafforzando le strutture periferiche (con un forte aumento degli iscritti); sul fronte contrattuale, garantendo buoni incrementi salariali e concordando, in materia di welfare, l'istituzione di un fondo integrativo sanitario per i lavoratori imbarcati. Nel 2010, inoltre, è stato sottoscritto il nuovo Ccnl per il personale imbarcato su natanti di cooperative di pesca; un contratto importante perché, per la prima volta, riguarda, di fatto, anche i "soci lavoratori" finora esclusi da qualsiasi tutela contrattuale. La UILA-Pesca è stata anche protagonista, insieme alle altre parti sociali, dell'azione che ha portato a dotare il settore della Cigs in deroga, unica misura di sostegno al reddito di cui i lavoratori hanno potuto beneficiare in questi anni.

Stabilizzare gli ammortizzatori sociali

Intendiamo insistere sulla nostra proposta di dare al settore un sistema di ammortizzatori sociali stabile e strutturato, in grado di rispondere a tutte le necessità: fermo biologico, condizioni meteo marine avverse, avaria/manutenzione dell'imbarcazione e che permetta di svolgere dei "fermi non retribuiti" e "diversamente modulati" che consentano l'accrescimento e sviluppo degli stock ittici e perseguano anche una concreta stabilità occupazionale. Altro obiettivo è far riconoscere le attività di pesca come "usuranti", attraverso una ricognizione dei vari mestieri svolti e la definizione di una proposta sostenibile per il sistema previdenziale.

LAVORO PROTAGONISTA DELLA CRESCITA

Il lavoro equamente retribuito, protetto dalla legge, rappresentato dal sindacato e disciplinato dalla

contrattazione collettiva è la vera risorsa strategica dell'Italia: la sua professionalità misura la qualità della produzione, la sua flessibilità garantisce la competitività dell'economia, il rispetto dei suoi diritti consolida la coesione sociale. Il lavoro, perciò, è il tema conduttore del congresso della UILA così come i lavoratori devono essere artefici e protagonisti della crescita del paese.

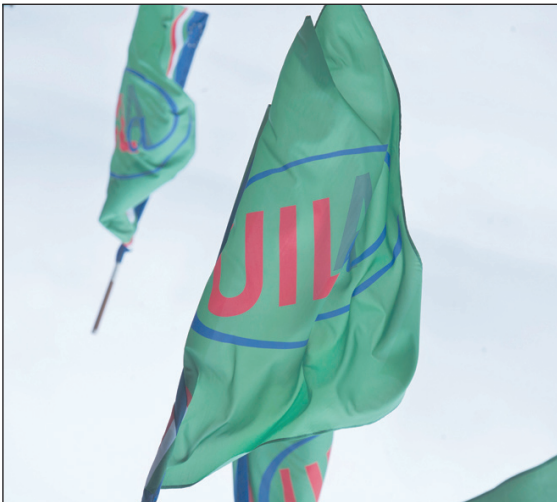
Lotta "senza quartiere" al lavoro nero

In agricoltura lavoro nero non vuol dire solo sfruttamento e violazione dei diritti e delle leggi ma anche evasione fiscale e contributiva, illegalità diffusa, scarsa qualità dei prodotti, inquinamento malavitoso dell'economia.

La UILA si batte da sempre contro questo cancro, le cui metastasi aggrediscono un terzo della produzione agricola, sottraggono ingenti risorse a previdenza e sicurezza sociale, puniscono le aziende serie e rispettose di leggi e contratti, premiano quelle che ricorrono al commercio delle braccia gestito da caporali, faccendieri, a volte veri e propri criminali.

Lo facciamo sul territorio, nelle oltre 1.000 leghe comunali che organizzano, rappresentano e tutelano diritti e interessi comuni di decine di migliaia di braccianti, fornendo loro servizi e assistenza.

Poi con le recenti iniziative realizzate assieme a Onlus e associazioni dei consumatori per promuovere l'acquisto responsabile di prodotti agricoli di buona qualità e anche etici perché ottenuti nel rispetto degli obblighi fiscali e contributivi delle imprese e dei diritti di legge e contrattuali dei lavoratori.



La proposta di FLAI-FAI-UILA

Infine, lo facciamo con la proposta di legge, avanzata unitariamente da FLAI-FAI-UILA, che mira a istituire una "rete agricola del lavoro" affidata alla gestione bilaterale delle parti sociali, che utilizzi le moderne tecnologie dell'Inps per interconnettere le diverse e finora "separate" banche-dati di aziende e lavoratori agricoli, per semplificare procedure e adempimenti nell'assunzione di manodopera e, allo stesso tempo, rilevare "in tempo reale" abusi e illegalità.

Perché lavorare in agricoltura nel rispetto di leggi e contratti e tutelando i diritti e la dignità delle persone non è solo un legittimo interesse dei lavoratori, è condizione stessa dello sviluppo e del consolidamento della produzione agricola italiana sul mercato interno e internazionale.

Expo 2015, un banco di prova

Expo 2015: nutrire il pianeta sarà una vetrina in cui l'agroalimentare italiano non deve mostrarsi al mondo col volto violento dei caporali, con l'arroganza distruttiva di chi non rispetta le regole e si sottrae ai suoi obblighi, rassegnato a vivacchiare di lavoro nero, senza diritti e senza dignità. A quella vetrina la UILA vuole presentare un'altra agricoltura, capace di finanziare con le risorse del Psr la "certificazione bilaterale" della qualità e della sicurezza del cibo italiano, assieme a quella della qualità e della regolarità del lavoro che lo ha prodotto.

IL MERCATO DEL LAVORO CHE VOGLIAMO

20 anni di riforme hanno ridotto le tutele...

I numerosi rimaneggiamenti della legislazione del mercato del lavoro degli ultimi 20 anni (dal "pacchetto Treu" alla "riforma Fornero", passando per la Legge Biagi e per svariati "collegati lavoro") non ne hanno granché migliorato l'efficienza, quasi sempre lo hanno reso più burocratico e farraginoso, riducendo le tutele dei lavoratori. Da ultimo, è arrivato il "Jobs Act", proposto dal nuovo segretario del Pd; per il momento è solo un elenco di titoli, se non di buone intenzioni,

interessanti ma la cui utilità e fattibilità sono ancora tutte da verificare.

...ma non hanno aumentato l'occupazione

L'occupazione infatti non si crea per legge e soltanto la crescita economica, la riduzione delle tasse su imprese e lavoratori possono difendere i posti di lavoro che ci sono e creare quelli che mancano.

Poche regole e tanta contrattazione

Sarebbe quanto mai opportuno fissare poche regole veramente necessarie a rendere il mercato del lavoro meno complesso, più fluido e funzionale. Ciò fatto, il Parlamento, per quanto ci riguarda, deve fermarsi e lasciare alla duttilità della contrattazione sindacale la regolazione dei diritti e dei doveri delle parti individuali e collettive del rapporto di lavoro, assieme alla negoziazione di flessibilità, durata e distribuzione nel tempo della prestazione lavorativa.

Semplificare le tipologie contrattuali

Sarebbe, altresì, necessario disboscare il ginepraio delle tipologie contrattuali, riordinando le forme di lavoro para-subordinato, privilegiandone poche prevalenti, come il contratto a tempo pieno e indeterminato, l'apprendistato, il contratto a tempo parziale e a tempo determinato. Alla legge, quindi, chiediamo di sancire, anche attraverso una semplificazione delle pratiche burocratiche, che l'apprendistato sia il "modo normale" del primo accesso al mondo del lavoro e che l'adattamento degli organici aziendali alle esigenze produttive sia "normalmente" assicurato dai contratti a tempo parziale e determinato.

Non penalizzare il lavoro stagionale

In questo senso, chiediamo anche, nello specifico del lavoro stagionale, di rendere strutturale l'esenzione del contributo addizionale dell'1,4%, previsto dalla legge Fornero (art. 2, co. 28) per i lavoratori assunti a termine per lo svolgimento di attività stagionali definite dagli avvisi comuni e dai Ccnl stipulati dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative.

Così come chiediamo alla legge di eliminare gli indebiti, persino incomprensibili privilegi concessi alle imprese di somministrazione. Sempre relativamente a questa realtà, pensiamo sia utile infine avviare una riflessione all'interno della UIL per definire meglio i contenuti della normativa contrattuale prevista. Siamo contrari alla riduzione, per contratto, di diritti e tutele che crea una sorta di dumping rispetto a quanto previsto per i lavoratori direttamente alle dipendenze.

Mettere ordine nell'anarchia "voucher"

La UILA chiede, inoltre, di mettere ordine nell'anarchia dei "voucher", riconducendone la disciplina negli originali e ragionevoli limiti della legge Biagi e, soprattutto, di fissare senza più ambiguità il valore orario certo e la "data fissa" di utilizzo dei "buoni-lavoro agricoli", ricomprendendo nel loro importo anche la contribuzione per l'indennità di disoccupazione agricola e di maternità. Oggi l'importo del 25% trattenuto da Inps e Inail su ogni voucher è una sorta di tassa occulta che domani potrebbe finanziare le prestazioni a favore delle lavoratrici e dei lavoratori.

OBBIETTIVO: PIÙ TUTELA SOCIALE

Prorogare l'indennità di mobilità

Dato il perdurare della crisi economica, con le sue drammatiche ricadute occupazionali, la UILA chiede di prorogare di ulteriori due anni (fino al 31 dicembre 2016) l'attuale durata dell'indennità di mobilità e di prevedere, dal 1 gennaio del 2017, l'aumento del periodo massimo dell'Aspi da 18 a 24 mesi.

Maggiori tutele per i lavoratori "usurati"

Il sistema previdenziale italiano presenta difetti strutturali e anomalie che la "riforma Fornero" ha lasciato intatte, limitandosi a inasprire i requisiti di accesso alla pensione fino a 67 anni di età e/o 43 anni di contribuzione. Il pensionamento "anticipato" rispetto a tali requisiti è previsto solo in caso di "assoluta inabilità al lavoro" o nel caso di coloro addetti, per almeno metà della loro vita lavorativa, a attività ritenute dalla legge "usuranti". La UILA propone di istituire un terzo caso di pensionamento anticipato, fino a un massimo di tre anni, per i lavoratori del settore privato divenuti inabili alle mansioni svolte per almeno tre degli ultimi cinque anni e che l'azienda non possa ricollocare in altre mansioni compatibili con le sopravvenute condizioni psico-fisiche.

Segue da pagina 5

Estendere gli assegni familiari

Attualmente l'assegno per il nucleo familiare è il principale strumento di sostegno al reddito delle famiglie, la cui corresponsione è però limitata ai nuclei in cui almeno un componente sia lavoratore subordinato, pensionato o abbia perso il lavoro e sia percettore di un ammortizzatore sociale.

La UILA propone, perciò, di rendere l'assegno per il nucleo familiare "più universale", prolungandone l'erogazione oltre il momento in cui il componente che ha perso il lavoro, cessa di percepire l'indennità di disoccupazione o altre forme di sostegno al reddito. Ad evitare abusi e aumenti insostenibili dei costi, tale prolungamento sarà sottoposto a precise e verificabili condizioni di reddito.

RILANCIARE LA CONTRATTAZIONE**Tanti lavoratori ancora senza contratto**

Recessione economica, crescita della disoccupazione, crisi aziendali a ripetizione e dissesto della finanza pubblica, hanno investito le ultime stagioni negoziali. Milioni di lavoratori attendono il rinnovo dei loro accordi, la contrattazione del pubblico impiego è bloccata da anni, nelle imprese che dichiarano esuberi o minacciano delocalizzazioni si lotta e non si contratta.

I successi negoziali nell'agroalimentare

Il settore agro-alimentare ha finora fatto eccezione: FLAI-FAI-UILA hanno rinnovato tutti i contratti nazionali di competenza (con l'eccezione di quello dei dipendenti delle Associazioni Allevatori), assieme agli accordi aziendali e di gruppo dell'industria alimentare e a 97 contratti provinciali agricoli su 103.

Questi rinnovi hanno dato ragione alle priorità negoziali della UILA: difendere il valore reale delle retribuzioni, pagare meglio flessibilità e produttività del lavoro, investire assieme alle imprese su bilateralità e welfare.

Partendo dai risultati finora ottenuti (Alifond, Fondo sanitario Fasa, Cassa Rischio-Vita, indennità aggiuntive a quelle Inps per le lavoratrici-madri nell'industria alimentare, integrazioni ai trattamenti di malattia e disoccupazione dei lavoratori agricoli) vogliamo costruire nuove e più avanzate tutele sociali del lavoro.

In questa direzione si muove quindi l'azione contrattuale della UILA per riuscire a garantire ai lavoratori alimentaristi l'integrazione bilaterale anche dell'indennità di disoccupazione e degli ammortizzatori sociali, per trasformare le attuali "Casse extra-legali" in veri enti bilaterali territoriali, in grado di proteggere di più e meglio il reddito dei lavoratori agricoli.

Il ruolo dell'ENPAIA

Non si può parlare di bilateralità in agricoltura senza una riflessione sul ruolo e il futuro dell'ENPAIA. La UILA ritiene che la lenta evoluzione avuta dalla Fondazione nella gestione di compiti aggiuntivi a quelli istituzionali debba subire, ad opera delle fonti istitutive, una forte accelerazione. Previdenza e sanità integrativa sono i settori in cui impegnare l'Ente ma anche nel riordino della galassia delle società che si muovono intorno al settore agricolo, l'ENPAIA potrebbe ritagliarsi un ruolo da protagonista.

Ripristinare il contratto quadriennale

Un'ulteriore sfida, è la riflessione che la UILA intende avviare sul modello contrattuale. Partendo dalla considerazione che la crisi rende sempre più difficile confrontarsi con una tempistica tanto ravvicinata come quella attualmente prevista, la UILA propone di rivedere l'arco temporale di riferimento, optando per una contrattazione nazionale e di gruppo a cadenza quadriennale, in cui i diversi cicli contrattuali non dovrebbero sovrapporsi.

La UILA ritiene, infine, che il Ccnl debba valorizzare la bilateralità, garantire a tutti i lavoratori migliori tutele sociali e una retribuzione "proporzionata e sufficiente", così come prescrive la Costituzione, cedendo alla contrattazione integrativa, senza pregiudizi per quella "di prossimità", funzioni e competenze necessarie a contrattare in azienda e sul territorio la effettiva remunerazione della qualità e quantità del lavoro, per come, quando e dove sia concretamente prestato.

CONCILIARE SI PUÒ**Dal 2006 la UILA in Rosa...**

Nel 2006, col progetto "UILA in Rosa" abbiamo fatto della pari dignità donna/uomo sul lavoro, nella vita civile e nella famiglia un tratto costitutivo della nostra identità sindacale e, di conseguenza, una nostra priorità nella contrattazione. In tutti i rinnovi, sia nazionali

che territoriali, in agricoltura come nell'industria alimentare, abbiamo migliorato le tutele delle lavoratrici-madri, aumentato i congedi parentali e per l'assistenza ai figli, aperto la cultura del sindacato e dell'impresa alle politiche di genere. Le pari opportunità saranno parte qualificante anche dei prossimi rinnovi per migliorare ancora e rendere realmente esigibili le tutele della maternità e per migliorare il welfare contrattuale. Vogliamo proporre concrete misure per conciliare l'organizzazione del lavoro e della produzione con la vita familiare delle lavoratrici e dei lavoratori.

Contiamo sull'impegno di donne e uomini

Contiamo, per riuscirci, sulla crescente e autorevole presenza femminile nella UILA, nel continuo e positivo mutamento della cultura maschile che questa maggiore e qualificata presenza comporta, sull'ottimo lavoro dei "coordinamenti pari opportunità" esistenti e di quelli futuri. Contiamo, soprattutto, sull'intelligenza di donne e uomini che, insieme, sapranno proporre e costruire un sindacato inclusivo che superi la contrapposizione come cultura dominante; un sindacato che si apra alle differenze e sappia rappresentare interessi ed esigenze, spesso contrapposti, di uomini e donne, giovani e anziani, dimostrando così, attraverso il confronto e la contrattazione, che: conciliare si può!

Si può fare di più...

Abbiamo fatto tanto, vogliamo fare ancora molto. Dobbiamo impedire che l'occupazione femminile resti inchiodata in Italia al 47,1%, lontana dal 58,6% della media europea ed evitare che questo indice cresca solo grazie al lavoro delle immigrate o delle tante donne costrette dalla riforma Fornero a restare più a lungo in attività.



Il sindacato deve fare di più per assicurare alle lavoratrici parità di formazione, crescita e inquadramento professionale, superando la drammatica realtà che vede le donne guadagnare meno degli uomini (in media -11%).

La legislazione già promuove la presenza femminile ai vertici delle grandi aziende pubbliche e private, sostiene maternità e reddito delle famiglie, prevede il congedo obbligatorio di paternità. Sta anche al sindacato far sì che le conquiste raggiunte divengano realmente effettive ed esigibili. Si può e si deve fare di più e meglio per collegare e coordinare le tutele contrattuali e di legge del lavoro femminile, per garantire più efficacemente la parità e sanzionare più severamente le discriminazioni di genere, per assecondare le misure di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro delle donne, previste dai contratti collettivi, con più diffusi e funzionali servizi di assistenza all'infanzia e agli anziani non autosufficienti.

Quattro proposte "forti"

- istituire un periodo di congedo obbligatorio post partum per i padri, aggiuntivo e indipendente da quello della madre;
- rilanciare le "banche del tempo", istituite in molti contratti di 2° livello ma mai realizzate;
- promuovere incentivi economici per le aziende che attuano politiche di conciliazione.
- prevedere dei contributi figurativi aggiuntivi legati al numero dei figli (es.: 2 anni di copertura previdenziale in più per ogni figlio), quale riconoscimento per quella parte di lavoro di cura che tanto impegna e che nessuno retribuisce.

IL LAVORO MIGRANTE**Una risorsa per il paese...**

L'Italia è da anni meta di consistenti flussi migratori. Nel settore agricolo, 320mila lavoratori stranieri,

provenienti da 170 paesi, con 25,5 milioni di giornate di lavoro (25% del totale) consentono a diversi distretti produttivi di sopravvivere.

I lavoratori migranti, soprattutto se irregolari, sono preda indifesa del caporalato e vittime del lavoro nero e delle sue tragedie; quando ottengono un regolare contratto, sono spesso professionalmente discriminati, privati dei loro diritti e, quasi sempre, relegati ai livelli più bassi dell'inquadramento professionale.

...e per la UILA

La UILA ha ben compreso l'importanza di questa realtà e la gravità dei problemi esistenti. Già nel 2010, con il progetto "la parola agli immigrati" abbiamo dato piena cittadinanza ai lavoratori stranieri nell'organizzazione, sollecitando l'impegno nelle strutture, tutelando con specifiche disposizioni contrattuali le loro particolari esigenze, promuovendone l'integrazione nel mondo del lavoro e nella società.

I risultati ci hanno dato ragione: l'adesione di lavoratori migranti alla UILA e alla UIL è cresciuta, così come la loro presenza negli organismi direttivi e, soprattutto, tra gli operatori UILA-ITAL che rendono servizi di patronato agli stessi immigrati.

Estendere l'utilizzo della "Banca ore"

Continueremo a rivendicare ragioni, diritti e interessi specifici dei lavoratori migranti in tutti i prossimi rinnovi contrattuali, al fine di proteggerli da discriminazioni e violazioni e per dare loro piena cittadinanza, oltre che nella UILA anche nel paese. In tal senso proponiamo di estendere a tutti i contratti quanto previsto dal Ccnl industria alimentare, relativamente all'istituto della "banca ore", per consentire ai lavoratori stranieri il godimento di festività religiose diverse da quelle cattoliche.

Una nuova legge sulla cittadinanza

Spetta, però, anche alla politica e alle istituzioni fare la loro parte, regolando in modo civile e certo il lavoro e l'accoglienza dei migranti, senza attendere la prossima tragedia. In tal senso la UILA chiede al prossimo governo di rivedere la legge Bossi/Fini che, con le sue perverse contraddizioni, condanna alla clandestinità migliaia di migranti e di definire una legge sulla cittadinanza che riconosca anche ai figli dei lavoratori stranieri, nati nel nostro paese pari diritti e doveri degli italiani.

GIOVANI: LEGARE SCUOLA E LAVORO**Ridare fiducia ai giovani**

In Italia, un giovane su quattro non ha lavoro e quasi altrettanti hanno addirittura rinunciato a cercarlo. Quando la metà della generazione più attiva e dinamica rischia la definitiva esclusione dal mondo produttivo, significa che il paese si sta avviando verso un declino irreversibile. Sappiamo bene che l'occupazione non si crea per decreto. Ciò non toglie che, malgrado la crisi e pur con tanti giovani disoccupati, molte aziende non riescono a procurarsi competenze e professionalità di cui hanno bisogno e che quei giovani possiedono. È quindi necessario e possibile facilitare l'incontro tra queste due esigenze e creare dei legami tra la scuola e il mondo del lavoro.

Stage e formazione dagli Enti bilaterali

La UILA, propone di:

- istituire e regolare un sistema di stage e tirocini, retribuiti e incentivati che, valorizzando l'integrazione tra scuola e lavoro, consenta agli studenti di entrare in contatto col mondo produttivo e alle aziende di conoscere dei potenziali collaboratori;
- affidare alla bilateralità la gestione della formazione professionale e dell'orientamento al lavoro dei giovani disoccupati e le risorse a tal fine destinate (non sempre utilizzate in modo proficuo).
- realizzare, assieme a FLAI e FAI e alle associazioni d'impresa interessate, iniziative rivolte sia agli studenti dell'ultimo anno degli istituti agrari, nautici, tecnici e professionali, quanto a quelli universitari per illustrare il ruolo fondamentale delle associazioni di rappresentanza, con particolare riferimento a quello svolto dalle organizzazioni sindacali, per far conoscere la struttura del settore agroalimentare e le concrete possibilità di lavoro che questo offre, creando così un primo importante legame.

LAVORARE IN SICUREZZA**Italia, paese attento sulla sicurezza...**

L'Italia è da sempre attenta al tema della sicurezza sul lavoro, fin da quando, 50 anni fa,

impose per legge alle imprese di adottare "le migliori cautele antinfortunistiche disponibili allo stato delle conoscenze" e di adeguarle al progredire della scienza e delle tecnologie. 20 anni fa, il Dlgs. 626/1994 andò oltre, con l'istituzione obbligatoria in tutte le aziende del Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza (Rls), con funzioni, poteri e responsabilità in materia di prevenzione degli infortuni. Da ultimo il Dlgs. 81/2008 ha potenziato prevenzione, formazione, controlli e vigilanza, nonché il ruolo stesso dei Rls.

I risultati di quest'azione legislativa sono evidenti: tra il 2011 e il 2012 gli infortuni denunciati in Italia sono diminuiti del 9,5% (-25% dal 2008) e quelli mortali sono scesi dell'8,4% (-26,4% dal 2008); per quanto riguarda i lavoratori stranieri (i meno protetti), gli infortuni si sono ridotti di oltre il 18% (-25,8% dal 2008) e quelli mortali di oltre il 22% (-40% dal 2008).

...ma non bisogna abbassare la guardia

La sicurezza del lavoro, però, è argomento sul quale non è lecito accontentarsi e sarebbe criminale abbassare la guardia.

La UILA continuerà a sollecitare le istituzioni al fine di delineare una "strategia nazionale di prevenzione degli infortuni" (l'Italia, come la Lituania, non ha ancora ottemperato a tale obbligo di legge); si impegnerà per offrire la migliore formazione possibile ai suoi Rls/Rlst e a tutti i lavoratori per convincerli/costringerli a usare le cautele preventive necessarie alla loro stessa sicurezza.

La UILA rafforzerà la collaborazione tra i suoi Rls/Rlst e le strutture Ital per integrare le rispettive attività; insisterà affinché l'Inail renda noto l'elenco dei rappresentanti aziendali della sicurezza per consentire al sindacato di conoscere la reale platea di chi opera nel settore; continuerà a collaborare con la UIL per l'aggiornamento della banca-dati degli operatori confederali della sicurezza (quasi 200, degli oltre 1.000 Rls/Rlst UIL, sono referenti UILA) e nella redazione della "News Letter Salute e Sicurezza".

RAPPRESENTANZA SINDACALE, SI CAMBIA

Una riforma importante e innovativa...

Dal lontano luglio del 1993, nel gennaio 2014 CGIL-CISL-UIL hanno definito con Confindustria un sistema organico di regole, su rappresentanza sindacale e contrattazione collettiva, che ha, innanzitutto, il pregio di disciplinare per via negoziale, senza vincolarle alla rigidità della legge, le autonome relazioni tra le parti sociali, ricomponendo la misurazione della loro rappresentatività, la rispettiva legittimazione a contrattare, l'efficacia degli accordi collettivi e la loro effettiva esigibilità. Nel merito, è importante che alla contrattazione nazionale siano ammesse solo le organizzazioni sindacali che vantino una rappresentanza "ponderata" di almeno il 5% degli iscritti al sindacato e degli elettori delle RSU, impedendo così la diffusione di contratti "apocrifi e di comodo", sottoscritti da sindacati, spregiudicati e di fantasia, che rappresentano solo se stessi.

È altrettanto importante aver fissato al "50% + 1" il consenso necessario ad approvare piattaforme contrattuali e ipotesi di accordo, scongiurando così, almeno in via di principio, il ripetersi di "intese separate". Infine, le disposizioni su esigibilità degli accordi e raffreddamento dei conflitti dovrebbero assicurare il regolare e tempestivo svolgimento delle trattative, evitando ritardi e dilazioni.

...da attuare nel settore agroalimentare

Un ottimo risultato, dunque, il migliore ottenuto dalla promulgazione della Costituzione a oggi, anche se, in parte, ancora da completare attraverso la contrattazione di categoria, da estendere ai settori diversi dall'industria, da metabolizzare nelle strutture e nelle attività del sindacato.

La UILA, perciò, assieme a FLAI e FAI, intende chiedere a Federalimentare l'avvio di un negoziato per integrare, per quanto necessario, gli accordi interconfederali e alle altre controparti di concordare al più presto le opportune intese di settore su rappresentanza e contrattazione.

La UILA per un "election day" delle RSU

Vogliamo vivere da protagonisti questa opportunità, vogliamo organizzare unitariamente

una vera e propria campagna di informazione e promuovere libere elezioni anche là dove il sindacato non è presente.

A FLAI e FAI rinnoviamo la nostra richiesta di legittimare, secondo le nuove norme interconfederali, la rappresentanza nelle aziende alimentari, organizzando un "election day" per rinnovare insieme tutte le RSU (nel giro di qualche settimana, non oltre due mesi) e di lavorare per avviare una gestione condivisa dell'acquisizione dei dati. Vogliamo evitare, infatti, soprattutto nella fase iniziale, che ci siano errori o dimenticanze nella trasmissione agli enti preposti alla verifica.

LA RIFORMA ORGANIZZATIVA DELLA UIL

La scelta di valorizzare la presenza del sindacato sul territorio è diventata, con la conferenza di organizzazione di Bellaria del 2012, parte fondante della nuova politica organizzativa della UIL. Una vera e propria riforma che si articola su tre aspetti principali (Sindacato a rete, accorpamenti territoriali, trasparenza di gestione). Sull'attuazione di tutti questi aspetti, da sempre propugnati e fortemente condivisi, la UILA ha già messo in campo azioni concrete.

Il sindacato a rete

Il sindacato a rete, inteso come soggetto sempre più integrato, deve essere in grado di dare risposte alle esigenze di lavoratori e cittadini, sia sugli aspetti tipici della categoria (proselitismo, contrattazione, tutela sindacale, ecc.) che su quelli confederali (servizi di patronato e fiscali); deve, quindi, poter contare su quadri, dirigenti e



operatori "multifunzionali", in grado di svolgere tutte le attività con alta professionalità.

Per sviluppare al meglio il sindacato a rete servono regole certe tra categorie e servizi confederali su come valorizzare l'impegno degli operatori ITAL e CAF e dei dipendenti e volontari di categoria, tutti ugualmente impegnati a far crescere l'organizzazione e che devono essere messi nelle condizioni di poter lavorare al meglio.

Questo modello è già proposto da tante leghe comunali UILA, in particolare del Mezzogiorno; la sua legittimazione da parte della conferenza di Bellaria deve essere uno sprone per la UILA e per la UIL ad estenderlo in ogni angolo del paese, così come vanno perfezionati e migliorati molti aspetti di funzionamento e di gestione di CAF e Patronato, per migliorare l'integrazione con le categorie, attraverso un riconoscimento statutario e regolamentare di tale attività.

Gli accorpamenti territoriali

Il secondo aspetto della riforma organizzativa della UIL riguarda la possibilità per le strutture "ex provinciali" di riorganizzarsi sul territorio, senza più i vincoli amministrativi. Da questo aspetto deriva anche un mutamento formale di denominazione: da sindacato "provinciale" a sindacato "territoriale" ma, soprattutto, l'opportunità di potenziare realtà più deboli, associandole insieme ad altre e creando strutture più solide ed efficienti.

Convinti della bontà di questo percorso, nel 2013 la UILA ha "accorpato" 51 strutture provinciali, dando vita a 20 UILA "territoriali", per lo più nell'Italia centro nord ma anche in Basilicata e in Campania.

Un'operazione imponente basata su tre concetti: non escludere nessuno dalla formazione dei nuovi organismi, razionalizzare le strutture

territoriali per utilizzarle al meglio, investire risorse nei territori accorpati al fine di estendere la base associativa.

La trasparenza amministrativa

Il terzo aspetto della riforma è la trasparenza di gestione da perseguire attraverso l'introduzione di nuove e più rigorose regole per la formazione dei rendiconti e la gestione amministrativa delle strutture.

Anche su questo versante, la UILA non ha perso tempo, avviando dei seminari formativi sulla normativa e perseguendo l'uniformità di gestione amministrativa e fiscale delle strutture territoriali, senza però interferire nella loro autonomia. Nel 2012 è iniziato un percorso di auditing che ha coinvolto 60 strutture territoriali ed è stato adottato un unico programma di contabilità valido per tutte; un percorso seguito anche dalla struttura nazionale che, dal 2013, anticipando di un anno l'obbligatorietà prevista dalle nuove disposizioni confederali, ha sottoposto il proprio bilancio ad una procedura di certificazione esterna.

Una riforma da condividere

La UIL è un'organizzazione grande e complessa che deve saper cambiare se stessa; la riforma di Bellaria, condivisa da tutto il gruppo dirigente, rappresenta un passo decisivo in questa direzione. Il rinnovamento dipenderà, ora, dalla capacità di tutti e di ciascuno di assumersi la responsabilità di trasformare le nuove opportunità in fatti concreti, di perseguire il rafforzamento del territorio e l'integrazione tra funzioni verticali e orizzontali, la condivisione di nuovi progetti di sviluppo e riforma dei servizi, il coinvolgimento di tutti coloro che orbitano intorno al mondo UIL verso il principale obiettivo che ogni grande organizzazione deve avere: la capacità di offrire tutele sempre più estese ai propri associati, ai lavoratori, ai cittadini.

LA UILA CRESCE E SI RAFFORZA

La UILA è un sistema associativo, la cui forza sta nel radicamento nelle aziende e nei territori: ogni anno almeno 300.000 persone entrano nelle nostre oltre 1.000 sedi comunali e territoriali o si rivolgono alle nostre RSU per chiedere rappresentanza sindacale, assistenza fiscale e di patronato, per risolvere i problemi quotidiani. Nell'ultimo quadriennio, la UILA, con i suoi sindacati di settore Uimec, UILA-Pesca e FILBI, è diventata la prima categoria di lavoratori attivi della UIL (225.940 iscritti, di cui 110.000 produttori agricoli). La UILA, inoltre, riscuote continui successi nelle elezioni delle RSU dove in moltissime aziende è diventata la prima organizzazione. Il merito di questo straordinario risultato è di tutte le donne e gli uomini che per la UILA quotidianamente lavorano con entusiasmo e abnegazione nelle aziende e sui territori, che considerano un successo personale riuscire a risolvere un problema a un loro iscritto o, più semplicemente, a chi ne ha bisogno. Il territorio è sempre stato per la UILA elemento centrale del suo agire. Obiettivo prioritario per il futuro è, quindi, rafforzare ulteriormente questa presenza.

La formazione, carta vincente...

Per continuare a crescere è essenziale il ruolo di delegati, dirigenti e attivisti, a tutti i livelli. In questo senso la formazione è un elemento di forza perché amplia le conoscenze, dando consapevolezza dei problemi e delle sfide future.

Dal 2010, la UILA nazionale ha svolto 86 corsi di formazione, a livello territoriale, coinvolgendo oltre 1.300 delegati. Gli ottimi risultati ottenuti nei rinnovi delle RSU in centinaia di aziende sono stati merito anche di questa attività, perché i delegati UILA, più preparati, incisivi e responsabili, proprio grazie alla formazione, sono stati premiati con il voto dai loro colleghi.

Le riforme del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali, sono state oggetto di corsi rivolti a 90 dirigenti, nazionali e territoriali. Inoltre, è stato avviato un rapporto di collaborazione con l'ITAL che ha permesso la formazione di operatori ITAL-UILA e, in materia di sicurezza, si è sviluppato un così detto "nodo di rete", tra Rls, Rlst e medici competenti del patronato.

Segue da pagina 7

Nel 2013 si è svolto un corso "lungo" aperto alla partecipazione, oltre che di giovani sindacalisti, anche di 10 neolaureati, alcuni dei quali successivamente selezionati per uno "stage" presso la segreteria nazionale UILA.

...e investimento ad alto valore aggiunto

Questo straordinario sforzo, economico e organizzativo, dimostra quanto la UILA creda nella formazione. Forti dei risultati ottenuti, intendiamo mettere in campo un programma che prevede iniziative rivolte a RSU dei settori agricolo e alimentare, capi lega, quadri e dirigenti territoriali ma anche ai giovani che si accostano per la prima volta al sindacato e ai collaboratori che già operano nelle strutture UILA.

Sono investimenti impegnativi, ma ad altissimo valore aggiunto, che chiediamo alla



UIL di valorizzare ancor più, istituendo un coordinamento intercategoriale della formazione, per condividere esigenze ed esperienze diverse, tutte altrettanto importanti.

L'informazione

Formare e informare sono due facce della stessa politica organizzativa perché al "patrimonio umano" UILA l'una fornisce le competenze, l'altra le conoscenze egualmente indispensabili a ben operare.

Perciò, la UILA continuerà a investire nella collaborazione con Agrapress, Area e ItaliaOggi che, da gennaio 2012, ospita ogni mese una pagina UILA che raggiunge oltre 100.000 lettori. Ci proponiamo, infine, di aumentare i destinatari de "Il lavoro italiano agroalimentare", organo di informazione on-line e di curare il costante aggiornamento grafico e funzionale dei siti internet UILA e dei sindacati di settore, nonché dei profili Facebook e Twitter.

LE PROPOSTE UILA-UIMEC PER L'APPLICAZIONE IN ITALIA

Pac 2014-2020, le decisioni da prendere subito

Dopo la definitiva approvazione della nuova Politica agricola comune (Pac) 2014-2020, l'Italia, così come gli altri paesi membri, dovrà assumere, entro il 1 agosto 2014, decisioni importanti su come implementare la riforma a livello nazionale.

Sviluppo, multifunzionalità, tutela dell'ambiente, innovazione e competitività sono le parole d'ordine che UILA e UIMEC vogliono aggiungere alla scelta di ridurre i costi di produzione e i tempi della burocrazia, insieme alla proposta di tutelare il lavoro e certificare le produzioni di qualità.

UILA e UIMEC intendono svolgere un ruolo da protagonisti in questa trattativa e offrono le seguenti proposte al confronto con tutta la rappresentanza agro-alimentare italiana allo scopo di definire posizioni condivise. UILA e UIMEC si impegnano a sollecitare governo e regioni a rendere operative, quanto prima, le linee guida dei Piani di sviluppo rurale (Psr) la cui programmazione è in vigore già dal 1 gennaio 2014.

DEFINIZIONI E PROPOSTE

Agricoltore attivo: l'imprenditore agricolo (definito ai sensi dell'art. 2135 Codice civile) iscritto alla camera di commercio con regolare partita Iva agricola. Un obbligo da limitare ai soli agricoltori che percepiscono più di 3.000 euro di pagamenti diretti.

Soglia minima per l'accesso ai pagamenti diretti: legare tale soglia non a un importo ma a una superficie ammissibile minima di 0,5 ha; criterio da preferire in un sistema di convergenza interna con titoli che varieranno (in più o in meno) fino al 2019.

Piccolo agricoltore: colui che opta per un regime forfettizzato degli aiuti comunitari e non potrà accedere alle misure dei Psr ma, di contro, non sarà vincolato alle buone pratiche agricole e sarà esentato da ogni controllo. Il limite del pagamento diretto dovrebbe essere di 1.250 euro. Anche per il piccolo agricoltore potrebbe individuarsi la soglia minima di 0,5 ha per l'accesso ai pagamenti diretti.

Superfici ammissibili: la riforma assegna gli aiuti in proporzione agli ettari di superficie dichiarati e ammissibili nel 2015. Dovrebbero pertanto essere ammesse tutte le superfici agricole previste dal regolamento. Per evitare una diluizione del valore medio dei titoli, vanno introdotti dei correttivi specifici per le superfici a pascolo magro, mentre per gli altri pascoli va fissato il numero minimo di capi di bestiame.

Assegnazione dei nuovi titoli: oltre agli agricoltori attivi che nel 2015 avranno diritto a ricevere i pagamenti diretti in virtù della domanda unica del 2013, è opportuno che l'Italia assegni nuovi titoli anche agli agricoltori che nel 2013 non hanno presentato domanda unica ma hanno coltivato vigneti, frutteti, ortaggi o patate su una superficie minima di 0,5 ha, nonché a coloro che hanno ricevuto titoli dalla riserva nazionale nel 2014.

Convergenza interna e regionalizzazione: il pagamento di base deve essere assegnato (su modello irlandese), in base a un'unica regione am-

ministrativa (Italia) al fine di trovare il miglior equilibrio d'interessi tra i nuovi produttori e la distribuzione storica dei plafond. La scelta della regione unica è la più razionale poiché permette di ridurre al minimo il plafond non speso e il trasferimento di titoli tra regioni (evitando il loro non utilizzo) e rispetta, come il modello irlandese, i plafond storici dei diversi settori e agricoltori.

Convergenza: va scelto un processo graduale di convergenza che permetta agli stati membri di tendere a uniformare parzialmente nel 2019 il valore dei titoli. A partire dal 2015, questi si ravvicineranno progressivamente ma, secondo quanto previsto dalla commissione Ue, nel 2019 nessun titolo dovrà avere un valore unitario inferiore al 60% del valore unitario nazionale.

Scegliere la soglia del valore minimo al 60% della media nazionale è la scelta più equilibrata rispetto alla riduzione massima del 30% dal 2015 al 2019.

Riserva nazionale: per quanto riguarda l'accesso alla riserva del 2015, va limitato l'utilizzo al 3% del plafond nazionale. È importante dare priorità ai giovani agricoltori under 40 anni e ai nuovi agricoltori solo nella fattispecie di investimenti (acquisto terreni, investimenti PSR), al fine di incentivare il ritorno alla terra dei giovani, favorendo il un ricambio generazionale.

Giovani agricoltori: assicurare il sostegno ai giovani agricoltori nella misura massima del 2% del plafond (circa 75 mln €) e per un'estensione fino a 90 ha, al fine di favorire imprese giovani e competitive anche in termini di dimensioni. È fondamentale integrare questo sostegno con la misura prevista nei Psr, relativa all'insediamento dei giovani agricoltori. Tale finanziamento, inoltre, dovrebbe essere utilizzato dalle regioni con riferimento all'importo massimo previsto dal regolamento (70.000 €) se legato a investimenti per l'ammodernamento aziendale.

Greening: la riforma prevede un aiuto, quale componente obbligatoria di inverdimento per gli agricoltori, dedicando a questo obiettivo il 30% del plafond nazionale. Gli agricoltori dovranno applicare una diversificazione delle colture, in riferimento alla dimensione delle aziende. Sono esentate dal greening le aziende certificate da agricoltura biologica o che coltivano colture permanenti (frutteti, vigneti e oliveti). Esistono due modalità di usufruire dell'importo relativo: il "greening flat rate" e il "greening proporzionale". Dalle proiezioni effettuate, il metodo più conveniente è il greening proporzionale, applicando il plafond del greening in % fissa sul valore del titolo.

Pagamenti accoppiati: UILA e UIMEC sono favorevoli, da sempre, a destinare il massimo dei finanziamenti disponibili al fine di incentivare colture più utili alle filiere produttive italiane, a partire da quelle che occupano una maggiore quantità di mano d'opera. Deve, quindi, essere riconosciuto il parametro del lavoro per definire le produzioni settoriali da preferire.

Capping: la riduzione degli importi si applica solo sulla quota eccedente i 150.000 € di pagamento di base, in quanto i premi dovuti al greening e agli aiuti accoppiati sono esenti. Riteniamo possibile applicare agli importi di base eccedenti i 150.000 € un taglio di almeno il 10%, purché prima della

riduzione si sottragga da tali pagamenti il costo complessivo di salari e stipendi legati all'esercizio della attività agricola. È una scelta eticamente importante, un'occasione concreta per rendere più trasparenti i rapporti di lavoro e premiare le aziende virtuose.

Pagamento redistributivo e zone svantaggiate: considerato il modello di convergenza interna che sarà applicato in Italia, non riteniamo utile applicare il pagamento redistributivo e il pagamento per le zone svantaggiate nel 1° pilastro (i pagamenti per le zone svantaggiate sarà applicato dalle regioni attraverso i Psr).

Piani di Sviluppo Rurale: UILA e UIMEC considerano positivamente l'accordo raggiunto tra Mipaaf e regioni sulla ripartizione dei fondi Psr, valutano importante l'introduzione degli accordi di partenariato che, per la prima volta, fissano linee strategiche per tutti i fondi comunitari, considerano positivamente la scelta di utilizzare una parte delle riserve per linee di intervento nazionale. Il programma per la gestione del rischio è molto importante per le imprese competitive che investono e assumono mano d'opera e, per tali ragioni, dovrà essere applicato in modo efficiente a livello nazionale.

UILA e UIMEC vigileranno affinché le risorse per l'irrigazione siano correttamente utilizzate e, sul versante dei controlli zootecnici, rivendicano la necessità di un piano di interventi e di risorse utili per il corretto svolgimento delle attività di controllo e il pagamento delle retribuzioni.

Sull'utilizzo delle risorse impiegate a livello regionale, UILA e UIMEC considerano necessario dare priorità agli agricoltori attivi definiti nel 1° pilastro, per alcune misure agli agricoltori che svolgono tale attività in via principale (Iap) e, tra questi, a chi assume mano d'opera applicando correttamente contratti e leggi sociali.

Tra le misure possibili, occorre favorire la competitività, l'ammodernamento, l'innovazione, le produzioni di qualità, le filiere italiane, l'agricoltura biologica e l'insediamento dei giovani agricoltori. Crediamo sia possibile limitare l'utilizzo dei fondi per le misure non connesse con l'attività agricola, vista anche la buona dotazione del FESR.

UILA e UIMEC ritengono fondamentale incoraggiare le aziende agricole a certificare le loro produzioni e il lavoro. A questo fine le risorse dei Psr potrebbero essere utilizzate anche per sostenere parzialmente i costi di questa certificazione.

Organizzazioni comuni di mercato: UILA e UIMEC seguono con attenzione l'evolversi dell'emanazione degli atti delegati e di esecuzione al fine di essere interlocutori attivi nelle politiche settoriali volte a migliorare e promuovere le singole produzioni e finalizzate al rilancio di politiche commerciali innovative.

Collegato agricolo alla legge di stabilità: UILA e UIMEC accolgono con favore le proposte di semplificazione volte a razionalizzare e contenere la spesa pubblica, in particolare il riordino, la soppressione e la riduzione degli enti vigilati dal Mipaaf. UILA e UIMEC si impegneranno affinché il raggiungimento di tali obiettivi sia perseguito di concerto con le altre organizzazioni agricole e sindacali.